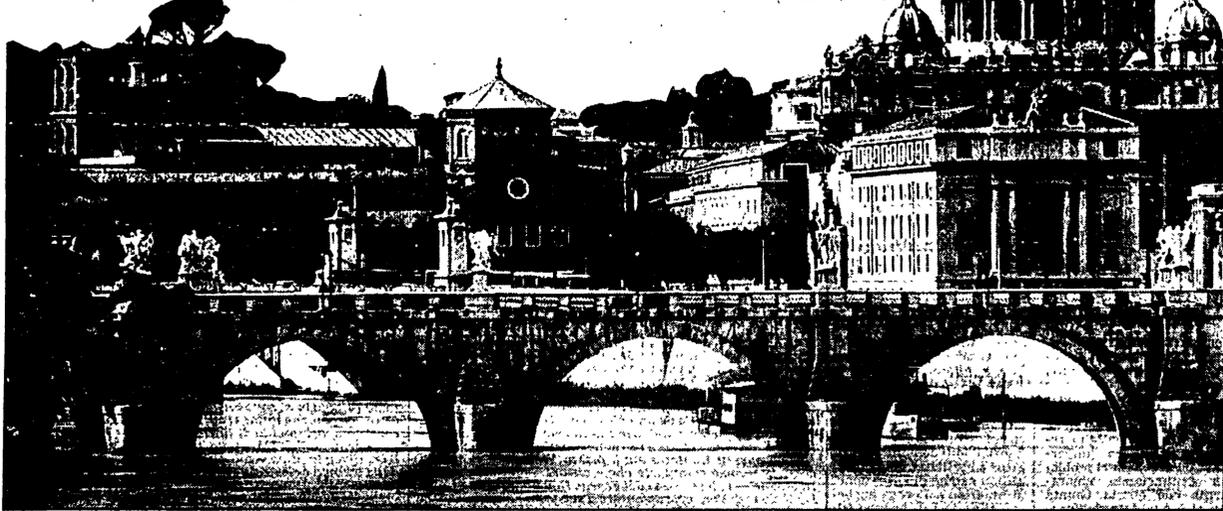


Il Tevere «scatenato» ma Roma può vivere lungo il fiume e sull'acqua



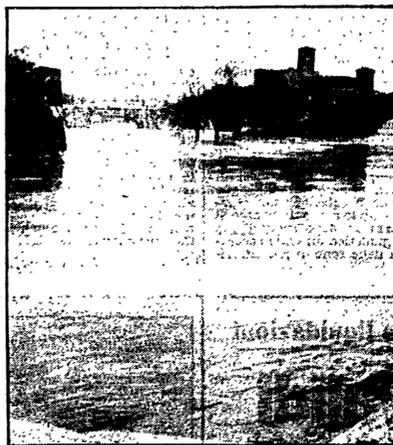
Doveva straripare (per fortuna senza eccessivi danni) per guadagnarsi qualche titolo di rilievo sui giornali. Ma la norma è che del Tevere se ne parla sempre poco: a fatica il fiume riesce a conquistarsi un ruolo da protagonista. Firenze con l'Arno, Torino con il Po, Parigi con la Senna, Londra con il Tamigi hanno un rapporto assai diverso da quello di disinteresse-amore che lega Roma al Tevere.

Per anni l'utilizzazione del fiume, l'eventuale possibilità di navigarlo, l'inquinamento, le escavazioni selvagge sono stati argomenti affogati nel mare grande dei problemi amministrativi della città. Nessuno al Campidoglio aveva pensato che il fiume ha una sua specificità, richiede attenzioni e ottiche particolari, idee non di routine. Ci sono volute le giunte di sinistra perché fosse affrontato in modo organico

il nodo del risanamento del corso d'acqua in vista di una sua eventuale utilizzazione (in tutti i sensi) all'interno della città.

Per dare il segno di questo cambiamento di indirizzi hanno istituito un ufficio apposito: l'ufficio speciale Tevere. È un osservatorio privilegiato e permanente dal quale sono partiti i primi progetti che stanno cominciando a concretizzarsi.

In questa pagina abbiamo tentato di metterci nella stessa ottica di questi «medici» e «progettisti» del Tevere cercando di capire in che condizioni sono le acque, a che livello è arrivata la malattia e se la guarigione è possibile. È venuto fuori che il Tevere è molto malato, ma è ancora presto per stendere verbali di morte. Ci sono ancora margini di manovra. Vediamo.



giungibili dall'acqua. Anche in altre sono più elevate della città si sono avuti parecchi danni: le tubature non hanno retto e si sono allagate strade e cantine. Difficile calcolare i danni: i vigili del fuoco, aiutati dai carabinieri sono riusciti a trarre in salvo numerosi capi di bestiame lungo tutto il percorso dell'Aniene, ma purtroppo non dappertutto si è riusciti ad arrivare in tempo. A Castelverde sulla Cassinia, l'inondazione ha travolto diversi greggi di pecore. Da mercoledì mattina, coordinate dalla prefettura di Roma, sono in stato di preallarme le caserme dei carabinieri e quelle dei vigili del fuoco.

NELLA FOTO: il Tevere in piena ieri mattina all'Isola Tiberina

L'isola Tiberina sotto l'onda lunga della piena

Straripamenti nella notte di mercoledì a Orte e in provincia di Rieti - Ci vorranno giorni perché l'Aniene torni alla normalità - Per le borgate i pericoli più grossi

Il Tevere continua a crescere, ora dopo ora copre pezzi dell'isola Tiberina. Spariti già da ieri sera i marciapiedi e le scalate, adesso sono in pericolo gli scantinati dell'ospedale Fatebenefratelli. Le barche attraccate lungo il fiume vengono ancorate in più punti nel tentativo di salvarle dalla piena che le sta sbellottando lungo gli argini e rischia di sfasciarle.

Ma i veri guai, la pioggia che per due giorni è scesa senza interruzione su tutta l'Italia centrale, li ha fatti prima che il fiume giungesse a Roma. Il Tevere ha investito le campagne e i centri abitati in più punti. Nel Lazio il fiume è straripato in provincia di Viterbo, a Orte, nella periferia di Rieti, a Montebretti e a ridosso della città a Monterotondo. Da ieri pomeriggio molto lentamente gli allagamenti stanno rientrando mentre le acque continuavano a crescere a valle: al centro di Ro-

ma e a Piumicino. All'altezza di Ripetta erano arrivate nel primo pomeriggio a meno di trenta centimetri dal primo livello di guardia e le previsioni indicavano una ulteriore crescita. «Non è il caso di fare allarmismi comunque — dicono gli ingegneri dell'ufficio Tevere del genio civile — se non ci saranno altre piogge in Umbria e nell'alto Lazio, questa piena prevista sarà ampiamente arginata dai muraglioni che proteggono i lungoteveri lungo tutta la città».

Il pericolo vero invece è per tutte le borgate a ridosso della città, che già nella notte sono state invase dall'acqua, e soprattutto per i centri che costeggiano il fiume Aniene. L'affluente del Tevere infatti non solo è in piena per la grande quantità d'acqua ricevuta in questi giorni ma non può neppure scaricare quella in eccesso sul Tevere che già di per se è giunto al limite. Se il

principale fiume di Roma sta dunque lentamente rientrando nei suoi argini, molto di tempo occorrerà invece perché si ritirino gli allagamenti prodotti dall'Aniene. Anche se tutto andrà per il verso giusto, dovranno passare almeno due o tre giorni prima che le famiglie che hanno dovuto abbandonare le loro case vi possano rientrare.

Per il momento infatti gli allagamenti lungo il corso dell'Aniene stanno continuando a crescere e sono state raggiunte dalla melma anche diverse strade. Gli straripamenti più consistenti sono stati nei pressi di Subasio, di Tivoli (in particolare a ponte Lucrezio dove sono state evacuate dodici famiglie mentre le loro case venivano sommerse dall'acqua) e in alcune borgate romane. Qui le strade sono state in gran parte allagate e sono state pure sgombrare diverse abitazioni abusive costruite in depressioni molto facilmente rag-

Sui vecchi barconi a ricordare i tempi di Tigellino

Il giro di ricognizione dei barconi e degli impianti del Tevere non può che partire dai bagni di «er Cirio». Se non altro perché fu proprio qui che Riccardo, Agnolo e Egleone, i ragazzi di vita di Pasolini fecero la loro prima gita in barca. «Il Tevere prima scatinava la barca verso ponte Garibaldi — si legge nel romanzo — come una delle cassette di legno e delle carasse che filavano sul pelo della corrente».

Almeno allora si muoveva. Oggi invece il vecchio barcone è attraccato proprio sotto a Castel S. Angelo non viaggia più. La piena di questi giorni ha persino mandato in frantumi scattolando contro gli argini, una delle piattaforme che servivano a prendere il sole. A bordo è rimasto solo il vecchio barcarolo e i suoi quattro cani. Sta lì da quattro anni quando nel Tevere ancora pulito la gente ci faceva il bagno e tra una bracciata e l'altra si riposava sul «Cirio».

Ritornando al corso del fiume verso l'Acqua Acetosa si arriva al ristorante dei fratelli Tullii sotto il ponte Cavour. L'intera famiglia vive in uno dei due barconi attraccati alla riva e quando è bel tempo e arrivano clienti si cucina anche per loro. Anche dalla famiglia «Tullii» si facevano i bagni tanti anni fa, ora bisogna accontentarsi di una buona mangiata e se

è il sole un po' di tintarella. Qualche centinaio di metri più avanti si arriva alla scialuppa del Tevere sportivo. È qui (tra ponte Margherita e ponte Matteotti) che più di un secolo fa impiantarono le loro sedi le prime società sportive romane. Il primato è della «Tevere remo» nata ufficialmente nel 1872 dalla fusione di un circolo canottieri papalino con un club legato alla famiglia reale. Tra i soci c'è chi ancora si ricorda della spiaggia Polverini, proprio di fronte a monte Mario famosa per la sua sabbia finissima e le rive verdeggianti dove i canottieri facevano la prima tappa durante le loro scampagnate.

Un altro ricordo ancora vivo tra i più anziani è Tigellino (ma il suo nome vero era Alberto Schiavi) il più simpatico tra i barcolari romani. Salvò tanta di quella gente durante il periodo di piena di un secolo fa, quando era alla fine ricevete persino un premio in Campidoglio. Oggi iscritti a questo circolo ce ne sono mille. L'anno, più le quote mensili, occorre farsi presentare da due soci anziani e c'è un limite invalicabile e anacronistico: bisogna essere maschi. E per fare un po' di sport a prezzi più popolari? Non è facile: delle 11 piscine costruite sul tratto cittadino del Tevere solo due (quella degli impianti sportivi del Coni all'Acqua Acetosa e la Canottieri Lazio) hanno una convenzione pubblica.

Quanto e perché è malato, dalla sorgente alla foce - Cosa dice la sua «cartella clinica» Facciamo il punto su acciacchi, risorse, possibilità di questo fiume amato ma anche snobbato - Dopo anni di indifferenza il Comune ha istituito un ufficio speciale tutto per «lui» e adesso scattano i primi progetti - Si comincerà subito recuperando le due sponde - E intanto c'è chi riscopre vecchie tradizioni e ne inventa di nuove: canottieri e ristorantini accanto agli ultimi fiammaroli

Sporco malato rapinato Questa è agonia

Fino a Perugia tutto va bene poi arrivano inquinamento, dighe ed escavazioni selvagge Anche il litorale soffre

Ha dato fuori fiume. Ieri il Tevere è tornato di nuovo a far parlare di se, certo le piogge abbondanti di questi giorni sono state determinanti per lo straripamento, ma il fenomeno non fa che rendere palese i mali che da tempo stanno logorando il corpo di questo fiume. L'idea è stata allora questa: viaggiare lungo le acque malate del Tevere facendo tappa nei punti neri, in quelle zone dove i diversi «virus» minano la sua salute. Come guida per questo viaggio abbiamo consultato l'ingegner Pietro Giuliano Cannata, da alcuni anni consulente dell'ufficio speciale Tevere.

Allora ingegnere quali sono questi «virus» e dove attaccano? «I principali — dice — sono tre: l'inquinamento sia domestico che industriale; l'erosione dovuta all'azione frenante delle dighe sul materiale solido e il saccheggio operato con il dragaggio e una sbagliata politica di governo del territorio».

Ma dov'è che il Tevere incomincia ad accusare i primi malesseri? «Fino a Perugia il fiume scorre sano e tranquillo, poi trova lo sbarramento della diga di Corchiano e incomincia a pagare un primo pesante tributo e sarà ancora più drammatico quando saranno completati i lavori del nuovo invaso di Montedoglio. Perde buona parte del materiale solido che trasporta; questo significa che arriva al mare sempre più scarico con la conseguenza che, mentre il mare per sua azione naturale mangia la costa, diventa sempre più scarso il reintegro del litorale. Questa azione il fiume, con i suoi detriti, l'ha svolta molto bene fino a venti anni fa. Un esempio tangibile è il porto di Tivoli ed Ostia. Dopo secoli di interrimento sta nuovamente tornando sul mare».

Sempre in Umbria, alla confluenza con il Nerone, incomincia l'avvelenamento del Tevere. Questo affluente raccoglie gran parte degli scarichi della zona industriale di Terni. Quando poi il Tevere arriva all'appuntamento con l'Aniene che, passando per Subasio e Tivoli è gravemente intossicato dagli scarichi delle cartiere e dai residui dei frantoi delle olive, l'inquinamento raggiunge livelli paurosi. C'è un deperire, o meglio, una prima sezione capace di sopportare il carico di 400.000 abitanti ma il peso complessivo è di un milione e duecento. Ormai il Tevere è dentro Roma e la gigantesca valanga dei rifiuti che riesce a produrre una popolazione di oltre 3 milioni di abitanti assalta un nuovo, tremendo colpo alla sua salute.

Ma non c'era la famosa legge Merlin che obbligava le industrie ad installare impianti di depurazione?

I termini di legge sono scaduti nell'agosto scorso, ora bisognerebbe che i comuni e la Regione passassero alla fase di controllo e di verifica per scoprire quante industrie ancora continuano ad avvelenare e quanti impianti di depurazione funzionano realmente. Sempre a proposito di legge tra una settimana scade la proroga concessa dal ministro dei Lavori Pubblici, Nicolazzi all'attività di escavazione del letto del fiume. Ce ne sono diverse: a Passo Corese, Monterotondo, Nazzano e svolgono un'azione micidiale: fanno impazzire tra ghigna e sbotta «capinno» all'intero bacino del Tevere qualcosa come 8 milioni di metri cubi di materiali inerti che sono di vitale importanza per l'equilibrio del territorio.

Inquinamento, abbarramenti, e dragaggio selvaggio. Ma anche un terzo «virus»: l'urbanizzazione indiscriminata. «Si, e può avere conseguenze catastrofiche. Se si continuano a spandere cemento e asfalto ai ritmi attuali tra duecento anni al massimo scomparirebbero totalmente i 17 mila chilometri del bacino del Tevere. Il processo è già cominciato. L'acqua piovana filtra con sempre maggiore difficoltà nel terreno e si riversa quindi nei fiumi stravolgendone le abitudini naturali. E così passeremo da periodi di piena in cui torrenti e fiumi impazziscono per l'eccesso d'acqua, con le conseguenze devastanti che sono sotto i nostri occhi, a periodi di acuta siccità con effetti altrettanto drammatici».

Nel '500 sponde come palcoscenici

Il Tevere nei secoli passati veniva spesso utilizzato come luogo celebrativo per le feste, come quella Girandola di Castel Sant'Angelo, parate religiose ecc. ecc. Quella della Grandola risaliva al pontificato di Nicola V (1444-1455). Consisteva in un grande spettacolo di giochi pirotecnici alla cui ideazione parteciparono artisti come Michelangelo e Bernini. Eccone alcune come le risposte ai Mureni (1802-1805) nel suo Dizionario di erudizione storico ecclesiastica.

«Alli 2 di Marzo 1549 fu fatta la caccia sul ponte e si rappresentò Orazio Codice respingente sul ponte l'esercito etrusco ed all'30, innanzi Castel Sant'Angelo, vi fu un combattimento tra una nave e le barche».

Pagine a cura di Carla Chelo e Rosalinda Pergolini

«Ecco le idee per farcelo di nuovo amico»

L'assessore Rossi Doria ne parla da «innamorato» In bici da C. Giubileo a Ripa Grande, in battello dall'Isola a Ostia Antica

Non è «fanatico» come il mare, non è snob come un lago alpino. Il fiume ha una stile tutto suo, particolare. Per capirne, quindi, problemi, bisogni, esigenze ci vuole gente sintonizzata sulla sua lunghezza d'onda. E il Tevere, questo suo interlocutore ideale, sembra averlo trovato nella giunta di sinistra che ha istituito per lui un ufficio speciale e in particolare nell'assessore al Turismo Bernardo Rossi Doria. Quando parla del Tevere è persona affluente. Si sente che ama profondamente il suo fiume, ma senza eccessi e sbavature. Ci ragiona su. Il suo è un amore che nasce da un sentimento di profondo rispetto.

«Per anni — dice Rossi Doria — hanno fatto di tutto per isolare i romani dal loro fiume. Prima il misfatto storico di quei muraglioni sul lungotevere, che fisicamente «congiunsero» di lasciare perdere il Tevere. Poi sono venuti anni di abbandono, di saccheggio, di inquinamento e il Tevere è continuato a scorrere sempre più malato e lasciato sempre più al suo triste destino nell'indifferenza generale. È bastato però incominciare a parlare di lui, lanciare alcuni segnali, per scoprire quanto grande è la «fame di fiume» in questa città. Come amministrazione ci siamo assunti un ruolo promozionale, visto che sul Tevere hanno voce in capitolo il ministero dei Lavori Pubblici e il Genio Civile. Di qui le mostre, alcune iniziative per ricostituire il fiume. Ora però stiamo pensando ad una fase nuova, più operativa. Resta ancora in piedi il progetto decisivo di creare quel consorzio interregionale di cui si fece promotore il povero Petroselli: per evitare i guasti di interventi episodici e sconsiderati, per arrivare invece, ad un piano per il recupero del fiume. È indispensabile che ogni decisione tenga conto dell'intero corso fluviale».

«Oggi già possediamo piani particolareggiati per tornare ad usare le sue sponde, le cosiddette aree golene. I contatti con l'Intendenza di Finanza per le concessioni sono in corso e tra non molto, invece, ad un piano per il recupero di 7 ettari sotto il lungotevere Delle Vittorie (Ponte Milvio) potranno passeggiare, fare «footing», andare in bicicletta e scivolare sull'acqua in canoa».

Mentre lo dice già «vede» la famiglia ecologica che possiede lungo l'itinerario naturalistico, da Castel Giubileo al lungotevere Delle Vittorie, osservando la fauna e la vegetazione tipica dell'ambiente fluviale; frotte di ragazzi curvi sul manubrio a pedalare lungo la pista ciclabile di 19 chilometri che da Castel Giubileo andrà a Ripa Grande, schiere di ginepro impegnati lungo i 13 chilometri del percorso attrezzato da Castel Giubileo al lungotevere di Ponte Mollo e frotte di silenziose canoiste che potranno scivolare, per 18 chilometri, sempre da Castel Giubileo fino all'Isola Tiberina».

«Le canoe? A proposito, assessore, a che punto siamo con la navigabilità del Tevere? «Basta il problema di quella specie di passaggio a livello chiuso sotto il ponte Cestio, all'Isola Tiberina, ma dal prossimo anno la società Tourviva, che gestisce il servizio della «barca Tiber One», ha deciso, dopo l'assaggio da Ponte Milvio all'Isola Tiberina e da Castel Giubileo a Ripa Grande, di fare un itinerario più lungo che avrà anche un approdo archeologico. E dato che stiamo navigando verso la foce — continua l'assessore — parliamo di Fiumara Grande e dell'ormai famoso porto turistico. Dopo che con l'assessore all'Urbanistica abbiamo individuato l'area più idonea, dieci ettari sulla riva destra di Fiumara, diventa sempre meno un «sogno». Ma ora dobbiamo incalzare Regione e governo per elaborare il piano di costruzione della darsena e per ottenere i finanziamenti necessari. Una volta realizzata, la darsena potrà ospitare 4 mila imbarcazioni ed inoltre con la creazione di questa nuova struttura metteremo ordine in quella zona devastata dall'abusivismo. C'è una miriade di canottieri nautici che danno lavoro attualmente ad oltre mille persone. È un'attività importante. Certo non la vogliamo cancellare ma riordinare, mettendola anche in condizioni di svilupparsi».

1900, 1915, 1965 tre anni di paura allagamenti e morti

Il Tevere è straripato lontano da Roma, le acque del fiume hanno invaso la piana di Orte, la periferia di Rieti e di Monterotondo. Un tempo il Tevere usciva dagli argini con frequenza impressionante. Negli anni precedenti all'unificazione d'Italia zone come il Pantheon, piazza della Bocca della Verità, Tor di Nona, piazza del Popolo e piazza Navona venivano allagate ad intervalli più o meno regolari dalle acque del Tevere in piena. Una delle lapidi di S. Maria Sopra Minerva ricorda ancora la «terribilissima» inondazione del 1598. Nel 1663 Papa Clemente X si pose il problema di fare qualcosa per imbrigliare il fiume. Venne chiamato a Roma un esperto di opere idrauliche, Cornelius Meyer che nei pressi di Ponte Felice e sulla via Flaminia costruì una sorta di argini detti passante. La sua opera però venne criticata aspramente da altri esperti.

Tra polemiche, discussioni, presentazioni di altri progetti di cui, oltre a Meyer, furono protagonisti gli architetti Agostino Martinelli e Carlo Fontana passò un secolo. Nel 1870 il Tevere tornò a farsi vivo.

Nell'anno di Roma capitale la città, infatti, subì una pesante alluvione. Viene deciso, con la creazione di

una apposita commissione, di trovare una soluzione definitiva al problema. Nel 1875 viene dato il via alla costruzione dei muraglioni per «ingabbiare» il tratto cittadino del Tevere. Nel 1900 quando stanno per essere ultimati i lavori le acque del Tevere superano i sedici metri e anche parte dei muri di sponda cedono alla violenza delle acque. E quindi anni dopo, nel 1915, il fiume invade ancora una volta una fetta di città: il Pantheon è semisommerso. Da quell'anno in poi il centro di Roma non conoscerà più allagamenti, ma il Tevere troverà il modo di sfogarsi alla periferia della città».

Una città che però con il passare degli anni perde a vista d'occhio la sua cintura agricola per cui il fiume, dopo aver allagato i campi, inonda i nuovi insediamenti urbani. Negli anni sessanta il Tevere provoca la tragedia. Gli effetti più disastrosi li subisce nel '65 la borgata di Prima Porta. Una zona cresciuta sotto il segno dell'abusivismo, dove al posto del collettore c'è solo la marrana, che nel settembre di quell'anno inonda la borgata provocando un disastro. Sei morti, quattromila furono i senza-tetto.

NELLA FOTO: piazza della Fontana allagata nel 1915



Quando Garibaldi fu sconfitto dai muraglioni

Nel 1870 le acque del Tevere raggiunsero 17,22 metri: la città subì una pesante inondazione. Bisognava correre ai ripari e l'anno successivo venne istituita la Commissione di studio per la difesa di Roma e del Tevere. Furono presentati diversi progetti. Tra questi anche uno di Giuseppe Garibaldi che, in alternativa all'idea dominante di «ingabbiare» le acque del Tevere tra due alte muraglie, propose una originale sistemazione del Tevere: costruendo alla confluenza con l'Aniene un canale, in caso di piene acque si sarebbero riversate in quel «serbatoio». L'idea non convinse, fu bocciata. Così l'Eroe dei Due Mondi perse la battaglia contro i muraglioni.